

# Morir dal ridere al «Funeral party»

**PRIMEFILM** Dissacratoria quasi come l'inarrivabile «Hollywood Party», una commedia molto british e molto divertente omaggia la tradizione del genere «morte e risate»: con attori e battute esilaranti

di Dario Zonta

**N**ell'arco di una settimana escono in sala due film inglesi (venerdì prossimo *In questo mondo libero* di Ken Loach, oggi *Funeral Party* di Frank Oz) agli antipodi per generi e intenzioni, ma entrambi devoti a una tradizione britannica che si è saputa dividere tra il cinema d'impegno e di denuncia e la commedia d'attori. A Loach la denuncia, va da sé, a Frank Oz (regista di *In&Out*) la commedia, ma quella più spinta verso il nero, fino ai limiti della farsa. Si inizierà dunque a ridere, e molto, questo week end con *Funeral Party*, e si finirà a piangere, e a riflettere, il prossimo con *In questo mondo libero*. Comunque sia, due generi capisaldi del cinema inglese, dalla black comedy alla «working class tragedy», che è un po' come dire, per l'Italia dalla commedia di costume al neorealismo...

Frank Oz non è inglese, bensì americano, ma è entrato perfettamente nello spirito di questa farsa tutta imbevuta di quello humor nero che solo i britannici sanno esprimere così bene. D'altronde il meccanismo narrativo è perfetto. Il funerale è quello del padre di una famiglia incapace di trattenere psicosi e ossessioni, rancori e vendette, in ossequio a un rito che invece viene travolto e trasformato in un «party», ma nel senso di caos, alla maniera di quella *Hollywood Party* di Black Edwards in cui Peter Sellers fa saltare in aria i meccanismi e i ritua-

li di una festa hollywoodiana portandola al punto del suo collasso. In *Funeral Party* ci sono tanti Peter Sellers, tanti piccoli agenti dissacratori, un coro di parenti caratteriali, ognuno con la sua fissa e missione. In questa commedia di gruppo, tutti sono protagonisti: i figli del morto, Daniel e Robert, sono entrambi scrittori, ma il primo fallito e ancora a casa dei suoi e il secondo di successo e a New York; la cugina Martha e il fidanzato Simon, che devono dare l'annuncio del loro matrimonio invisso alla famiglia; gli amici dei parenti,

Howard e Justin, il primo fantastico ipocondriaco compulsivo, il secondo rappresentante della working class innamorato di Martha. A mettere tutti nel sacco, è un ospite misterioso, un nano che si pensa affascinante e che crede di ricattare i parenti svelando un segreto di famiglia sconvolgente. Gli elementi ci sono tutti, a partire dall'inizio, quando arriva la bara in casa e il figlio Daniel, contrito dal dolore e rosso in faccia dalla disperazione, apre la cassa e scopre che il becchino si è sbagliato, portandogli il morto di un al-

tro funerale... Il crescendo di risate è assicurato, grazie anche ad attori inglesi sopraffini e a un meccanismo narrativo semplice, ma molto efficace. Molte sono le trovate per questa «screwball» (commedia stravagante, sbilanciata, anticonvenzionale) che omaggia gli archetipi del genere, facendoci ricordare quanto erano belli film come *Arsenico e vecchi merletti* e *La signora omicida*, con quella raffica di situazioni esilaranti, battute indimenticabili e grandi attori. *Funeral Party* restituisce in chiave moderna questa antica tradizione.

**PRIMEFILM** Commedia giovanile sui graffitari «Scrivilo sui muri»: ma dov'è il pericolo?

di Roma

**S**crivilo sui muri ha fatto parlare di sé ancora prima di uscire nelle sale, e questo, come si sa, è solo un bene per un film, garantendogli una pubblicità non prevista e non pagata. Spesso sono i politici delle seconde e terze file a trasformarsi in inconsapevoli direttori di marketing. È toccato a un consigliere regionale di An del Lazio denunciare il film senza neanche averlo visto, solo perché il soggetto raccon-

ta di quei writers che disegnano (o imbrattano) i muri delle città con scritte talvolta declinate a veri e propri mondi visivi. Abbandoniamo subito la polemica, perché pregiudiziale e miope, per concentrarsi sul film, senza gravarlo di una funzione che non ha. Scarchilli, il regista, ebbe qualche anno fa una visione, vedendo sfrecciare il treno di una metropolitana romana tutto ricoperto di un coloratissimo disegno. Si incuriosì e decise, in tempi non sospetti, di fare un'indagine e conoscere e comprendere il mondo dietro quelle scritte. Il suo viaggio è andato a finire, nelle forme di una commedia social-sentimentale, in *Scrivilo sui muri*. Apprendiamo che i ragazzi hanno una loro firma, il tag, e che appartengono a «bande» diverse con diversi intenti. Nel film ci sono i «Civil Disobedience» e gli «Zk» di Zozzamo Tutto Kuantto. Già dai nomi si intuisce la declinazione dei loro graffiti metropolitani, mentre imprevedibili sono le classi sociali che animano i gruppi, andando dagli studenti benestanti e ragazzi di periferia. Ora, non bisogna considerare il film come un piccolo trattato di sociologia, bensì come una commedia sentimentale e giovanilistica, diversa e simile a quelle che stanno sbancando il botteghino, da *Notte prima degli esami* a *Tre metri sopra il cielo*. È il genere cinematografico a dettare la legge e a imporsi anche sopra i buoni propositi. Al consigliere di An si consiglia comunque di vedersi il film. E poi, nel caso, di denunciarne il pericolo, se in tutta onestà lo trovasse pericoloso, e non innocuo come è. **d.z.**



**INCASSI** «La ragazza del lago», bravissima in sala

Con il film d'esordio *La ragazza del lago* il regista Molaiali, dopo i diffusi elogi avuti a Venezia (alla Settimana della critica, non era in concorso) ora conquista il pubblico. Bel giallo tra monti friulani, un delitto e segreti di provincia con un grande Toni Servillo commissario (nella foto

con Valeria Golino), in una settimana ha incassato mezzo milione di euro: è quarto tra i film più visti, dietro i *Simpson*, *Shrek III* e *L'ultima lezione*, ma nel rapporto tra copie (120) e spettatori è secondo solo alla terribile famiglia simpsoniana.

**PRIMEFILM**

Un'«Espiazione» prolissa e di maniera

**I**l film che ha aperto in concorso la Mostra di Venezia affronta le sale. *Espiazione* è diretto da Joe Wright (noto per un discreto adattamento di *Orgoglio e pregiudizio*) e punta ad un pubblico molto specifico: i lettori colti e anglofili che possano apprezzare la fonte letteraria (un noto romanzo di Ian McEwan) e la qualità squisitamente british del cast (dove ai giovani Kiera Knightley e James McAvoy si aggiungono vecchie glorie come Vanessa Redgrave e Brenda Blethyn). In realtà gran parte del film è sulle spalle delle due ragazze - Saoirse Ronan e Romola Garai - che interpretano, rispettivamente a 13 e 18 anni, la protagonista Briony Tallis: rampolla della tipica famiglia ricca nell'Inghilterra classica degli anni '30, la fanciulla è vanamente innamorata di Robbie, il figlio dei fattori (anche

McEwan deve qualcosa a Lawrence e a *Lady Chatterley*) che invece spasma per la sorella maggiore Cecilia. Quando nella tenuta avviene uno stupro, Briony è portata dalla propria fantasia malata - e da una ragguardevole perfidia - ad accusare l'innocente Robbie, la cui vita verrà segnata per sempre. Il film dagli anni '30 ci porta alla guerra, alla disfatta di Dunkerque e poi al dopoguerra, dove forse a Robbie e Cecilia verrà concessa una seconda chance; per giungere all'oggi, allorché l'anziana Briony, divenuta scrittrice di successo, confessa i propri peccati in un talk-show televisivo. Film di confezione, molto prolisso, con una sceneggiatura zoppicante (nonostante la firma Christopher Hampton, uno dei più pagati esperti di vecchia Inghilterra) e attori all'interno del proprio cliché. **al.c.**

**MUSICA IN TV** Stasera su Raidue allo speciale di «Palcoscenico»

## Una sigla per la Callas «Stairway to Heaven»

di Luca Del Fra

**E**cco, qui abbiamo una cosa che la Callas ha conservato per tutta la vita: una piccola icona con la dedica della mamma» - dice Bruno Tosi mostrando una Madonnina, poi parte la sigla: *Stairway to Heaven* dei Led Zeppelin. Così inizierà stasera su Rai Due intorno a mezzanotte *Callas. Una scala verso il cielo*, uno speciale di Palcoscenico che riconquista la posizione del venerdì notte. L'inizio la dice lunga «sull'affettuoso omaggio» che Adolfo Conti e Andreina Di Porto hanno preparato nel trentennale della morte della cantante greca, avvenuta il 16 settembre 1977: alla Callas si guarda come a una rockstar, un simulacro, un'icona, quasi una Madonna, al limite una Madonnina.

Consequente la scelta di usare come filo conduttore Tosi, presidente dell'Associazione internazionale Maria Callas, ma soprattutto prototipo della nutrita schiera dei «vedovi Callas», appassionato collezionista che da anni raccoglie feticci callasiani per creare un museo. E proprio l'intervista a Tosi, insieme a brevi interventi del mezzosoprano Giulietta Simonato, sono i contributi che *Una scala verso il cielo* offre al telespettatore, miscelati a materiale di repertorio, come le interviste a Luchino Visconti, e naturalmente lei, la Callas, la divina che canta. Sono documenti interessanti ma noti: perché, regi-

strazione audio o video che sia, è l'inedito «miracolosamente ritrovato» ciò che veramente manca a questo trentennale callasiano in minore. Siamo comunque lontani dal «Callas day» di dieci anni fa, quando la Rai sguinzagliò un gruppo di ricerca-

**La canzone dei Led Zeppelin per guardare al soprano come a una icona rock**

**UNA «DIVINA COMMEDIA» DAL GREGORIANO AL ROCK** Chitarre elettriche in Paradiso per monsignore

All'*Inferno* monsignore fa risuonare una chitarra heavy metal, e questo è prevedibile perché è di poco tempo fa l'anatema di papa Ratzinger contro il rock, ma anche in *Paradiso* mette una chitarra elettrica, e in conferenza stampa questo viene debitamente sottolineato perché fa notizia. La *Divina Commedia* diventa opera musicale e debutta a Roma il 22 novembre. Firma la trasposizione monsignor Marco Frisina, direttore della Cappella musicale lateranense, prendendo spunto dal canto gregoriano al blues, dalla lirica al rock per 24 cantanti-attori e altrettanti ballerini. L'opera, presentata ieri in Campidoglio anche da Veltroni, andrà in scena al «Teatro Divina Commedia», tensostruttura appositamente allestita nell'area «Giovanni Paolo II» del campus universitario di Tor Vergata, poi in tour. «Racconta il viaggio di una persona che dalla depressione della selva oscura arriva all'amore con la "A" maiuscola - spiega l'autore, Frisina - C'è tanta musica italiana nel solco di tutti i classici, come Verdi o Puccini. Nell'*Inferno* ci sarà la chitarra heavy metal perché rende lo struggimento giovanile. Ma ci saranno brani con chitarra elettrica anche in *Paradiso*». La regia è di Elisabetta Marchetti, che ha diretto per la tv *Don Matteo 5 e 6* e il quinto *Un medico in famiglia*, la sceneggiatura è di Gianmario Paganò, ha collaborato alla produzione Michele Santoro.

tori e riuscì a proporre dieci ore di non stop collazionando un omnia dei documenti visivi della cantante, dove scintillavano anche gli inediti. Come nel caso delle celebrazioni di Arturo Toscanini, santificato da Bruno Vespa la primavera scorsa, anche stavolta *Una scala verso il cielo* più che della Callas parla della televisione di oggi, e la vera novità è emblematicamente l'abbinamento Callas - *Stairway to Heaven*, vale a dire il punteggiare il programma con la canzone degli Zeppelin, evidenziandone il testo con sottotitoli in una traduzione italiana assai discutibile: sì, un vero documento antropologico.

ASSEMBLEA NAZIONALE  
**IL LAVORO  
PRIMA  
DI TUTTO**  
FORUM DEL LAVORO  
PER IL PARTITO DEMOCRATICO

Introduzione

**PIETRO GASPERONI**  
Responsabile Nazionale Lavoro DS

Relazione

**TIZIANO TREU**  
Presidente Commissione Lavoro Senato

Intervengono

**ACHILLE PASSONI  
PIER PAOLO BARETTA  
PAOLO PIRANI**

Conclusioni

**CESARE DAMIANO**  
Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Partecipano

**FRANCESCO  
RUTELLI  
PIERO  
FASSINO**

Roma, sabato 22 settembre 2007, dalle ore 10 alle 14  
Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani 4



Forum del Lavoro  
per il Partito Democratico

www.ulivo.it